



POSITION PAPER

a cura del Gruppo Città di Roma

COME VIVERE LA LAUDATO SÌ. RIFONDARE LA CITTÀ PER LA REALIZZAZIONE DELL'ECOLOGIA INTEGRALE¹

INTRODUZIONE

«Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro.»²

Il tema centrale del convegno, che nel suo percorso di programmazione si è ispirato alle riflessioni contenute nell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco e promosso dal Gruppo Città di Roma della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, ha avuto come oggetto la ridefinizione del rapporto tra urbanesimo e umanesimo volto alla definizione di un nuovo ideale di società che possa favorire la realizzazione di opere che migliorino la vitalità della città e che possano costituire presupposti adeguati allo svolgimento e alla dignità dell'esistenza.

RIFONDARE LA CITTÀ PER LA REALIZZAZIONE DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

L'importanza della riflessione sul tema della "città", nei suoi rapporti con la cultura "umanistica", si sta rivelando sempre più centrale nel dibattito sui destini del mondo e nella ricerca di punti d'equilibrio fra modelli urbanistici, con riguardo all'uso del territorio ed al benessere dei suoi abitanti.

Abitare significa progettare e trasformare i luoghi della vita.

La città, dal suo atto di fondazione, risponde alle esigenze dei suoi abitanti, fisiche e al tempo stesso psicologiche, culturali, sociali, economiche, giuridiche e religiose.

La forma urbana non va valutata dal punto di vista della pura occupazione fisica del suolo ma in quanto forma simbolica, fortemente determinata dalla civiltà di appartenenza che la ha espressa.

L'habitat urbano non si esaurisce nella somma dei suoi spazi; l'ambiente della città è inappropriabile dal momento che non coincide mai con la realtà abitata o percepita: *«le città come i sogni sono costruite di desideri e paure»³*.

La città non si accontenta di essere rappresentata ma chiede insistentemente di essere immaginata e cambiata.

Attraverso lo studio comparato della storia della città e dei suoi elementi, crediamo che si possa giungere a comprendere non solo le idee e le attese che governano lo spazio delle città, con i relativi significati di forma e funzione, ma anche la crisi moderna e contemporanea di quei presupposti e di quelle intenzioni, fino al triste epilogo di mercificazione, degrado e violenza ai luoghi, osservabile nelle nostre periferie e nei centri storici.

Se è vero che le piante delle città antiche possono leggersi come specchio dell'identità dei loro abitanti, questo vale anche per noi e per quello che ogni giorno riusciamo a fare, nel bene e nel male, con l'urbanistica delle nostre città che riempiamo con i nostri "stili di vita".

Una riflessione sul "nuovo umanesimo" non può essere oggi disgiunta da quella sul "nuovo urbanesimo".

L'uomo ha trovato nella dimensione urbana il proprio ancoramento fondativo non solo perché la città mette ciascuno nelle condizioni di avere un posto all'interno di un insieme composito ma anche perché essa educa a pensare l'insieme come una realtà diversa dalla somma delle parti.

È oggi possibile, oltreché necessario, parlare di cristianesimo urbano muovendo dall'idea che «il tutto è superiore alla parte»⁴.

L'urbanistica è la disciplina che progetta e/o racconta le forme che hanno dato ai luoghi i loro abitanti e per questo motivo ogni città è come se fosse dotata di un'anima.

A causa della globalizzazione ogni agglomerato urbano non può essere naturalmente incastonato in un preciso ambiente regionale o nazionale: la rete delle città globali costituisce oggi un insieme di metropoli accomunate da traffici economici e da interessi finanziari più che da legami culturali e politici con i rispettivi contesti territoriali.

¹ Questo position paper racchiude i contributi della riunione di lavoro del gruppo romano, tenutasi il 18 marzo 2019, presso l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, per offrire un contributo alla Convention 2019 della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. È stato redatto dal dott. Mauro Cervini, e dal Prof. Eugenio Iorio.

² Papa Benedetto XVI, Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013)

³ Italo Calvino, Le città invisibili, Giulio Einaudi Editore, 1972.

⁴ Papa Benedetto XVI, Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013)



«Le città globali non sono più luoghi protetti inseriti in aree più grandi; si sono staccate dagli stati-nazione che le contengono. I più grandi partner dei mercati finanziari di Londra sono Francoforte e New York, non il resto della nazione britannica»⁵.

Le conseguenze di queste macroscopiche trasformazioni si riverberano nelle città che quotidianamente frequentiamo o abitiamo.

La logica dell'urbanizzazione contemporanea ignora la preminenza dell'abitare sul costruire.

A tal proposito sorge inquietante e attuale il seguente interrogativo: «è la città destinata a scomparire, o tutto il pianeta diventerà un immenso alveare umano?»⁶

La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo»⁷.

«La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.»⁸

«La smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.»⁹

«In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.»

«L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.»¹⁰

«Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.»¹¹

«Una definizione di sviluppo che includa tutte le persone in tutte le loro dimensioni.»¹²

«Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.»¹³

La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia.

⁵ Semmett Richard, Costruire e abitare. Etica per la città, Feltrinelli, 2018

⁶ Mumford Lewis, The city in history: its origins, its transformations, and its prospects, New York, Harcourt, Brace & World, 1961; trad. it., La città nella storia, vol. I, Dal santuario alla Polis, Milano, Bompiani, 1997, pp. 312

⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990 (1 gennaio 1990)

⁸ Papa Francesco, Enc. Laudato Sì (24 maggio 2015)

⁹ Papa Francesco, Enc. Laudato Sì (24 maggio 2015)

¹⁰ Papa Francesco, Enc. Laudato Sì (24 maggio 2015)

¹¹ Papa Francesco, Enc. Laudato Sì (24 maggio 2015)

¹² Papa Francesco, Noi come cittadini. Noi come popolo, Messaggio per la XIII Giornata di Pastorale Sociale per il bicentenario della Nazione argentina (16 ottobre 2010), Jaca Book, 2013

¹³ Papa Francesco, Enc. Laudato Sì (24 maggio 2015)



Oggi, perseguendo la soddisfazione dell'interesse e del bene comune, è necessario che la politica e l'economia programmino la propria azione rimodulandola e rivolgendola al servizio della vita, specialmente della vita umana.

Si può pensare e costruire sostenibilità a partire dalla città.

Le città, luoghi in cui vive oggi la maggioranza della popolazione mondiale, sono ecosistemi complessi e diversificati. Dalle città e dalla loro sostenibilità passa gran parte della possibilità di vivere un futuro a misura d'uomo e di pianeta. La riqualificazione urbana volta al miglioramento della qualità della vita non può passare solo attraverso la matericità dei suoi elementi ma deve tener conto anche della sua trama pedagogica, della valorizzazione delle relazioni che sostanziano la realtà urbana e delle emozioni che abitano i suoi spazi, esito di una vision condivisa e partecipata, nella sintesi tra pubblico e privato, in un processo di coevoluzione uomo-natura.

TEMI DI DISCUSSIONE PROMOSSI DAL GRUPPO CITTÀ DI ROMA

Parafrasando Papa Francesco e partendo dalla domanda *“che tipo di città desideriamo abitare e lasciare a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?”*, il percorso proposto dal Gruppo Città di Roma si è focalizzato sugli aspetti di applicazione pratica e empirica dell'“Enciclica Laudato si’”, idealizzando e proponendo possibilità di progetto a breve e medio termine ed interventi già realizzati, attraverso un confronto con i membri aderenti e società civile, nella teorizzazione di una smart open community.

RICOSTRUIRE IL TESSUTO URBANO¹⁴

Quello che ci chiediamo è quale sarà il mondo che vogliamo trasmettere a chi verrà dopo di noi.

Un interrogativo forte, che pone diverse questioni tra cui quella ecologica e non solo come centrale per la nostra umanità.

Questa domanda, infatti, non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, ma più in generale l'orientamento di questo mondo, il suo senso, i suoi valori.

Ci troviamo di fronte ad un Universo visto come luogo in cui si ritrovano «la molteplicità e la varietà» e dove tutto è in relazione, unito da legami invisibili e «connesso», ovvero, dove il mondo è una rete di relazioni.

Nella enciclica “Laudato Si’” del Santo Padre, si comprende come alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale ci sia un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo.

«L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio», come scritto san Giovanni Paolo II nella Centesimus annus del 1° maggio 1991.

E' proprio nel capitolo Tecnologia e potere dove il Papa apprezza e riconosce i benefici del progresso tecnologico per il suo contributo a uno sviluppo sostenibile e un apporto al miglioramento delle condizioni di vita che si può inserire questo nostro approccio dove parliamo di comunità intelligente termine assimilato alle smart city.

Discussione

Vorrei iniziare in questo intervento con il seguente passaggio dell'Enciclica di Papa Francesco: «Non basta la ricerca della bellezza nel progetto (tecnico ndr), perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco».

Il Santo Padre mette al centro della “progettazione tecnica” di un ambiente di vita umana come le Città la “qualità della vita delle persone”.

La definizione di Smart City che noi abbiamo adottato è *«La città intelligente (dall'inglese smart city) in urbanistica e architettura è un insieme di strategie di pianificazione urbanistica tese all'ottimizzazione e all'innovazione dei servizi pubblici così da mettere in relazione le infrastrutture materiali delle città «con il capitale umano, intellettuale e sociale di chi le abita» grazie all'impiego diffuso delle nuove tecnologie della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica, al fine di migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese e istituzioni»*

Da questo parallelismo si capisce come l'obiettivo delle tecnologie innovative IOT (Internet of Things) e del Cloud Computing che costituiscono i «mattoni» delle Smart City è quindi di altissimo valore sociale e politico mirando a «migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese e istituzioni».

¹⁴ Contributo del Dott. LEANDRO AGLIERI, dal titolo "Ricostruire il tessuto urbano" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.



Tale valore deve essere pertanto il driver di tutto l'approccio alla Governance delle Smart Cities o meglio in tale accezione sarebbe meglio parlare di Smart Communities, termine che sottolinea non soltanto la progettazione dell' "arredo urbano" ma anche delle interazioni sociali "smart" tra i cittadini che diventano membri della comunità (urbana).

L'approccio tecnologico/infrastrutturale ai progetti di Smart Cities attuale va pertanto ribaltato preferendo l'approccio umanistico/filosofico/etico alla progettazione delle Smart Communities del futuro.

L'altro passaggio chiave, a nostro avviso, è il seguente: «*Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà.*»¹⁵

Qui è necessario passare ad una analisi di "Ecologia Integrale" suggerendo l'utilizzo del termine "Sostenibilità".

La Sostenibilità (dello sviluppo intelligente dei tessuti urbani ndr) difatti si declina in tutte le attività di sviluppo umane, delle quali la Sostenibilità Ambientale - cioè l'ecologia è a volte un "prodotto finale". Inoltre nella progettazione delle Smart Communities deve tenersi in conto la Sostenibilità in tutte le declinazioni del suo significato.

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030.

Tra i 17 obiettivi abbiamo all'undicesimo posto:

11. Città e comunità sostenibili.

Molte città stanno affrontando la delicata sfida di garantire infrastrutture adeguate alle necessità di una popolazione urbana crescente, governando l'impatto ambientale.

Tra il 2000 e il 2014 la percentuale della popolazione urbana che vive in baraccopoli è diminuita dal 28,4% al 22,8%. Nel 2016 il 91% della popolazione urbana mondiale respirava aria non conforme ai requisiti minimi di qualità imposti dall'OMS. L'inquinamento dell'aria ha causato 4,2 milioni di decessi.

È evidente pertanto che ogni sforzo debba andare nella direzione sopra descritta in linea con la "cura della casa comune" della Enciclica del Santo Padre attraverso un approccio olistico/integrato di tutti i fattori che concorrono all'obiettivo di porre al centro «*la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco.*».

RICOSTRUIRE IL TESSUTO SOCIALE¹⁶

Il "World Urbanization Prospects 2018" delle Nazioni Unite prevede che nel 2050 circa il 68% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane, più di sei miliardi e mezzo di persone, con conseguente aumento delle dimensioni orizzontali e verticali delle città e della densità abitativa.

L'attuale modello di sviluppo prevede un uso molto più intensivo delle tecnologie, soprattutto digitali, in modo tale da offrire servizi sempre personalizzati e da migliorare l'ambiente urbano.

Questo processo renderebbe smart le nostre città e migliorerebbe la qualità della vita del "cittadino", quello stesso cittadino, che un mantra retorico, ormai ventennale, ripete che deve essere "messo al centro".

Dunque, l'obiettivo, sia della Pubblica Amministrazione che del mondo delle imprese - per ragioni diverse - è di mettere al centro del proprio interesse 6.5 miliardi di cittadini-consumatori urbanizzati e, restringendo il campo al nostro Paese, circa cinquanta milioni di persone, tante quanto saranno gli abitanti previsti delle smart city fra trent'anni. Cinquanta milioni di soggetti considerati, almeno da un punto di vista teorico, delle monadi.

Ognuno circondato da un benessere più o meno ampio come in una bolla digitale connessi tra loro da interessi economici.

Questo paradigma è da sovvertire se vogliamo davvero procedere verso maggiori possibilità di crescita personale delle persone ovvero operare un cambiamento effettivo dei parametri di analisi sociale.

Chi sia il cittadino-consumatore-utente non è dato sapere, è una sorta di concetto auto esplicativo cosicché il solo porsi la domanda a volte può sembrare paradossale.

¹⁵ Papa Francesco, Enc. Laudato Si' (24 maggio 2015)

¹⁶ Contributo dell'ing. ALESSANDRO CASACCHIA, dal titolo "Ricostruire il tessuto urbano" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.



Tuttavia, un simile atteggiamento nosografico non si avvicina minimamente alla diversità e alla complessità delle persone: in tale costruito del cittadino dove sono, ad esempio, i bambini e gli anziani? la crescita? la trasformazione? le reti di relazione? i rapporti con l'arte e le diverse culture?

Questo modello di società disegna il corpo sociale come formato da una pluralità di singoli, peraltro staticamente definiti, per cui non prende in vera considerazione né l'agire personale né il comportamento collettivo. Su quest'ultimo punto è noto che molti individui non agirebbero mai, nel bene o nel male, compiendo singolarmente azioni che invece attuano quando il comportamento è di gruppo.

Valutare tali azioni come compiute da un insieme di singoli è impossibile mentre acquisisce senso solo se analizzate nell'ottica dei comportamenti collettivi, avendo presente che un gruppo può andare da poche persone a molte decine di migliaia o milioni, dipendendo dalle situazioni.

Abbiamo detto che bisogna sovvertire il paradigma: cosa significa?

Che al centro dell'attenzione di uno sviluppo sostenibile non c'è un concetto astratto come quello di "cittadino e/o impresa" bensì quello di relazioni umane, di considerazione reciproca, di conoscenza mutua.

È appena il caso di ricordare che gli esseri umani nascono, crescono, conoscono, producono etc. perché sono circondati da relazioni con i propri simili.

Se tali relazioni sono negative, annullanti, violente allora la vita sarà segnata da patologie personali e sociali; al contrario se tali relazioni sono valide la vita che ciascuno di noi può vivere sarà significativa e positiva.

Ma finché le relazioni tra persone saranno intercettate dai beni materiali, comprendendo in questo sia le merci che i servizi personalizzati quanto i pregiudizi o i valori basati sull'apparenza, una tale attuazione sarà sempre difficile o impossibile.

In sintesi, si scambia il contenitore per il contenuto, l'esteriorità per la sostanza, il desiderio per il bisogno.

Un tempo "urbano" significava modi civili e rispettosi, oggi l'aggettivo urbano richiama spesso, anche se non sempre, l'idea del caos e del degrado crescente, della violenza e delle differenze sociali.

È necessario riappropriarsi dell'idea di civitas al posto di città, di urbanitas e non di urbanizzazione a somiglianza dell'idea di chiesa come contenuto rispetto alla chiesa come contenitore.

Il tessuto urbano che deve essere ricostruito è il tessuto relazionale e bisogna agire attraverso un'opportuna governance in modo da favorire al massimo questo aspetto fondamentale.

Per costruire questo processo è, di conseguenza, necessario analizzare con altri occhi gli insediamenti urbani.

Avere l'obiettivo di aumentare la sicurezza, la mobilità, la qualità dell'aria o la produzione di energia - a attraverso un uso più virtuoso e più rispettoso dell'ambiente attraverso la green economy - significa scambiare il contenuto per il contenitore.

I parametri con i quali si usa oggi misurare la qualità della vita delle persone sono un contenitore, sono l'aspetto esteriore delle relazioni mancate o difficili o degenerate.

Ad esempio se la quantità di polveri sottili in aria è particolarmente alta essa è dovuta anche al fatto che è favorito l'utilizzo di mezzi privati per la mobilità, cioè di gusci mobili individuali.

Non è combattendo la sintomatologia che si migliora la qualità della vita.

Oggi abbiamo sviluppato tecnologie che possono essere di grande aiuto se impiegate in questo senso.

I social network, la messaggistica istantanea, i diversi giochi online, la AR/VR etc. possono essere molto utili anche a sviluppare delle relazioni efficaci ma attualmente sono utilizzate molto spesso per mostrare la propria superficie e non il proprio essere.

Le applicazioni di deep learning applicate alla ricerca sul web, così come la geolocalizzazione come ancora i vari assistenti virtuali sono più utili alle imprese commerciali per definire e colpire meglio il proprio target intercettando le emozioni, l'affettività (positiva e negativa) per proporre i propri prodotti come soluzione alla scarsità di relazioni umane valide.

Attualmente una società depressa è il miglior bacino per lo sviluppo commerciale.

Le nostre città sono costruite nello stesso modo e l'immaginare una città del futuro come smart, cioè intelligente solo cognitivamente, non porterà al miglioramento sperato.

Non può essere la tecnologia il driver di uno sviluppo sostenibile perché le tendenze rimangono le stesse: isolare le persone nella forma più comoda possibile e intercettarne i desideri attraverso una cortina di merci/servizi, il che significa perpetrare lo scambio contenuto-contenitore.

Forse sarebbe bene modificare il concetto di Città Intelligenti, Smart City, in Città Reciproche.



Non esiste una soluzione complessiva alle tematiche accennate ma l'obiettivo è cercando di costruire alcuni strumenti utili alla Governance delle Smart City che possano indirizzarci tutti su una strada forse più promettente.

In tal senso, lo sforzo è definire un modello di Smart City, inteso come Smart Landscape, che consideri le persone e le aree urbane - nelle quali esse vivono, lavorano o comunque alle quali sono legate - come sistemi complessi, ovvero come un insieme di sottosistemi integrati tra loro e con l'ambiente esterno, che insieme danno vita ad una struttura che risponda olisticamente agli stimoli interni ed esterni.

Possiamo definire a tale scopo come capisaldi caratterizzanti questo sistema urbano: (i) l'Ambiente e la Cultura (GLAM: Gallerie, Librerie, Archivi e Musei), (ii) l'Economia e quindi l'attività umana e (iii) la Partecipazione sociale. In questo modo un intervento su uno qualsiasi dei sottosistemi inseriti incide sugli altri.

La tecnologia viene posta in secondo piano, intesa solo come strumento molto utile ma non come obiettivo della vita sociale e personale.

In particolare, dei tre capisaldi sopra citati può essere interessante dire qualcosa di più sul terzo e cioè l'aspetto sociale. Per i motivi esposti, una comprensione del comportamento sociale nei suoi aspetti relazionali è, oggi, fondamentale, ma non esclusivo, nel contesto delle decisioni da parte p.e. delle pubbliche amministrazioni su come debba essere realizzato un sistema smart.

È facile incorrere in errori grossolani come inserire quelle che sembrano essere ottime tecnologie in ambienti che non sono pronti a riceverle o che ne sono addirittura ostili.

Come detto, è importante non cadere in un ingenuo neopositivismo ritenendo che la tecnologia e l'innovazione siano per forza di cose elementi che migliorano la qualità della vita o che siano percepite positivamente per il solo fatto di esistere.

Bisogna studiare, e quindi stimolare il comportamento sociale nella direzione richiamata se vogliamo che l'intero sistema vada verso una crescita sostenibile.

L'approccio descritto richiama quanto espresso nell'Enciclica "Laudato Si" alla LS 79: «*in questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione*».

L'USO APPROPRIATO DI TECNOLOGIE NEL CONTESTO URBANO ALLA LUCE DELLA LAUDATO SI¹⁷

Le tecnologie stanno progressivamente invadendo la nostra vita quotidiana, in tutti gli aspetti: sociale, lavorativo fino anche nei trasporti e nella mobilità urbana.

Negli ultimi 20 anni le applicazioni di tecnologie nel settore della mobilità e dell'ambiente hanno subito una grande accelerazione, con sviluppo esponenziale, in un crescendo che appare inarrestabile¹⁸.

Questo ha oggi delle conseguenze importanti a livello morale e cognitivo, determinando spesso un senso di frastornamento nell'utente e nel decisore ("quale tecnologia è migliore per una determinata esigenza?"), se non addirittura di frustrazione in chi non è esperto nel settore di riferimento della particolare tecnologia ("perché devo imparare una tecnologia che fra un paio di anni è già superata?").

A ciò si aggiunga che sul tema esistono diversi livelli di sviluppo, sintetizzabili per semplicità come segue:

- livello 1: tecnologie tradizionali e magari obsolete
- livello 2: tecnologie innovative già di uso comune
- livello 3: tecnologie innovative in corso di sperimentazione
- livello 4: tecnologie innovative con "visioni" di future potenziali applicazioni.

È importante offrire qualche spunto su alcune tecnologie del "Livello 3", relativamente al mondo delle infrastrutture civili, con focus particolare sulle tecnologie mirate alla sicurezza della mobilità e alla qualità del contesto urbano.

Quindi innovazione sì, ma reale e sostenibile da subito, non "futuribile".

Grazie alle moderne tecnologie sensoristiche e di comunicazione, le strutture non sono più solo "oggetti" ma "soggetti" attivi nel mantenimento di un adeguato livello di sicurezza della mobilità e di qualità ambientale.

In generale, un sistema smart è composto da:

¹⁷ Contributo dell'Ing. Ing. Andrea Demozzi, dal titolo "L'Uso appropriato di tecnologie nel contesto urbano alla luce della Laudato Si" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.

¹⁸ Già nel 2001 Ray Kurzweil scriveva: "Un'analisi della storia della tecnologia dimostra che il cambiamento tecnologico è esponenziale, contrariamente alla visione intuitiva-lineare di buon senso. Quindi nel ventunesimo secolo non sperimenteremo 100 anni di progressi: sarà più simile a 20.000 anni di progressi a oggi." (The Law of Accelerating Returns, March 7, 2001).



1. parte senziente, con sensori applicati a elementi strutturali scelti in base al tipo di problematica che si intende indagare;
2. alimentazione, per garantire il funzionamento nel tempo dei sensori;
3. comunicazione locale, che permette la comunicazione dei dati rilevati dai sensori ad una centralina di acquisizione e calcolo;
4. prima elaborazione e calcolo, per rendere fruibili i dati grezzi rilevati dai sensori;
5. comunicazione a distanza, per trasmettere i dati alla centrale operativa del Gestore;
6. ulteriore elaborazione e calcolo con software di controllo e pianificazione interventi.

Ogni parte del sistema è un “mondo” di tecnologie specifiche, applicabile a diversi aspetti a seconda del progetto dell’elemento senziente (sensore), quali ad esempio: qualità dell’aria, dell’acqua e del suolo, degrado delle strutture, velocità e peso dei veicoli transitanti, sicurezza dei veicoli e della mobilità, viabilità.

Di seguito si propone una breve descrizione di alcuni esempi significativi.

Sistemi “WIM – Weigh In Motion”: si tratta di sensori nella pavimentazione stradale che riescono a pesare (“to weigh”) i veicoli mentre viaggiano (“in motion”) anche a velocità elevata.

In tali sistemi il peso del veicolo viene trasmesso in tempo reale all’ente gestore e/o alla polizia, con possibilità di sanzione immediata in caso di sovrappeso rispetto ai limiti previsti dal Codice della Strada.

Attualmente i veicoli sovrappeso costituiscono un grave rischio alla circolazione, sia per il danno che arrecano alle infrastrutture (ponti, viadotti, pavimentazione stradale), sia per la difficoltà ad essere correttamente manovrati o frenati dal guidatore.

La problematica dei veicoli sovrappeso è di difficile soluzione e può essere considerata una conseguenza del deterioramento della vita umana e del degrado sociale (Capitolo Primo della “Laudato sii”) derivanti dalla corsa allo sfruttamento di mezzi e persone, in vista della massimizzazione del profitto.

La tecnologia proposta può aiutare a porre un freno a tale sfruttamento, ma soprattutto può determinare una maggiore consapevolezza a livello educativo profondo, nello spirito dell’Enciclica.

Sistemi di monitoraggio permanente

Si tratta di sensori inseriti nelle strutture, in grado di registrare e trasmettere in continuo lo stato di degrado di acquedotti, ponti, gallerie e viadotti, con sistemi di warning sia come supporto alla programmazione della manutenzione che come alert in situazioni di particolare rischio.

Ad esempio, la “questione dell’acqua”, che trova un paragrafo specifico nella “Laudato sii” (Capitolo Primo, paragrafo II). Attualmente sul territorio nazionale in media un terzo dell’acqua si disperde a causa di perdite negli acquedotti: sistemi moderni di monitoraggio permanente possono ridurre drasticamente tale spreco ed i conseguenti costi, rendendo inoltre più diretti ed efficaci gli interventi di manutenzione.

Altro esempio, il “Sistema TASCAs”, elemento strutturale di supporto alle barriere stradali di sicurezza, che oltre a garantire il corretto funzionamento di tali barriere può comunicare alla centrale operativa eventuali urti subiti o il livello di degrado dei cordoli di ponti e viadotti in cui viene inserito.

Predisposto alla base dei guard-rail, nel terreno o sul bordo di ponti e viadotti (vedi immagine), il sistema può fornire informazioni diverse a seconda del tipo di sensori a bordo.

Con tali moderne tecnologie si possono monitorare le infrastrutture di trasporto a costi relativamente bassi, con enormi risparmi indotti grazie alla riduzione degli incidenti (“Il principio del Bene comune”, Capitolo Quarto, paragrafo IV) e all’ottimizzazione delle attività di manutenzione (“Giustizia tra le generazioni”, Capitolo Quarto, paragrafo V: “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?”).

Il futuro prossimo della guida in ambito urbano ed extraurbano è la comunicazione fra veicoli e fra veicoli e infrastruttura.

Ogni veicolo diventa fruitore e fornitore nello stesso tempo di un servizio informativo su tutti gli aspetti legati alla mobilità (traffico, incidenti, stato di usura della pavimentazione, stato di degrado delle infrastrutture, ecc.).

E’ il concetto di “shared responsibility” ben noto negli attuali sviluppi normativi e tecnici, ripreso ed evidenziato a livello di origine profonda dal Santo Padre (“Il Mistero dell’Universo”, Capitolo Secondo, Paragrafo III, punto 79: “In questo Universo composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione”).



Le tecnologie sono pronte: si stanno sviluppando gli aspetti normativi (standard di comunicazione), di responsabilità (conseguenze legali) e di sicurezza (cybersecurity), nella prospettiva di lungo termine di una guida sempre più automatizzata.

Nel frattempo, le tecnologie si stanno espandendo a livello di:

- sistemi GPS sugli smart-phone,
- sistemi “integrati” nei veicoli della nuova generazione (cruise-control, guida assistita, frenata assistita),
- sistemi “plug-in” di prevenzione incidenti (DiStop), adattabili a tutti i veicoli (nuovi e vecchi), introducendo un criterio di equità sociale che trova pieno riscontro nei concetti di “Ecologia sociale” e “Ecologia culturale” del Capitolo Quarto, “Un’ecologia integrale”.

PROGETTI DI HOMING NELLE PERIFERIE DELLE CITTÀ DEL FUTURO¹⁹

Quando Papa Francesco scrive

149. È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali.

Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte.

Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere.

conferma una constatazione dolorosa e reale perché le varie forme del disagio vengono alimentate oltre che dalle biografie e dai vissuti drammatici, anche da un contesto degradante che riconduce le persone in ambiti poco stimolanti le cui risorse individuali vengono rese conformi al ribasso.

La nostra esperienza ci fa incontrare donne con figli che giungono a noi a causa della violenza subita in casa, che è già di per sé una questione grave, e che con la presenza dei minori, assume contorni ancora più complessi.

Parliamo di donne che vengono dalla traversata del deserto, dalla deportazione in Libia, da esperienze di naufragi del Mediterraneo: anche queste condizioni già traumatiche per un adulto, diventano ancora più complesse per i minori.

Parliamo di donne che vivono il grave disagio delle patologie psicosociali così crescenti nei nostri territori urbani. Anche queste condizioni diventano più faticose e problematiche quando all'adulto si accompagnano uno o più minori.

La nostra pluriennale esperienza ci insegna anzitutto la necessità di offrire spazi e luoghi di accoglienza, di accompagnamento, di elaborazione del trauma, di recupero delle capacità genitoriali.

Accanto a questo lavoro psicopedagogico che può svilupparsi nell'arco di un anno fino al massimo di tre, una comunità d'accoglienza però prevede l'inserimento nel tessuto urbano, nel quartiere e nelle relazioni in modo graduale e progressivo.

Cosa che avviene con il secondo step, con un ulteriore passo, un altro pezzo di percorso che abbia a cuore almeno due ambiti vitali indispensabili, vale a dire il lavoro e la casa.

La formazione professionale e l'avvio di progetti di impresa sociale favoriscono quel graduale ma necessario inserimento nel mondo produttivo che possa garantire la dignità e l'autonomia.

Uno può pensare che trovare un appartamento, trovare una casa popolare sia la risposta più concreta, anche se non è mai semplice, ma comunque necessaria. Possiamo dire che non basta.

Gli studi sulle risposte al disagio hanno dimostrato che il supporto sociale costituisce la protezione più potente contro la sopraffazione prodotta dallo stress traumatico.

Per supporto sociale non si intende la mera presenza di altri. Il punto cruciale è la reciprocità: essere veramente sentiti e visti dalle persone intorno a noi, sentire di essere compresi nella mente e nel cuore di qualcun altro.

Per potenziare la protezione sociale, abbiamo progettato la realizzazione di un Borgo solidale, perché potersi sentire al sicuro con le altre persone è forse l'aspetto più importante per crescere insieme in prosperità.

¹⁹ Contributo del Rev.mo Padre GIUSEPPE BETTONI, dal titolo "Progetti di homing nelle periferie delle città del futuro" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.



Il progetto “La Corte di Quarto” di Milano è un’idea architettonica che favorisce la mutualità delle relazioni e dei rapporti. Il progetto consiste in una palazzina costituita da 14 unità abitative, dedicate all’accoglienza di nuclei mamma-bambino provenienti da precedenti percorsi comunitari, con al pianterreno spazi comuni per le attività aperte e connesse al territorio (sala giochi, sala feste, Nido...) con l’obiettivo del rafforzamento dei legami fra i cittadini con una particolare attenzione a quelli intergenerazionali.

Un approccio che comporta un cambio di paradigma: il passaggio dall’Housing all’Homing, nell’ottica di un welfare abitativo, dove l’investimento di risorse ed energie, oltre che sulla costruzione dell’immobile viene dedicato anche alla creazione e rafforzamento delle relazioni tra gli inquilini e costruendo una comunità tra i vicini di casa e gli abitanti del quartiere.

Dare casa è centrale nell’ecologia umana, come scrive Papa Francesco nell’enciclica:

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell’ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un’adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati».

Ma dare casa, riproporre la logica dell’appartamento, come dice il termine stesso dell’isolamento dal resto del mondo, non pare sufficiente, come scrive sempre papa Francesco:

Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all’interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!» (Evangelii gaudium, 210).

Crediamo che l’apertura verso l’altro, il dialogo e la condivisione tra esperienze di vita diverse offrano occasioni di crescita, di rinnovamento e di speranza soprattutto in situazioni di fragilità e disagio psico-sociale.

In genere le donne con figli che ci vengono inviate dai Servizi sociali hanno la percezione di non essere in sintonia con il resto del mondo a causa della loro sofferenza, del trauma subito e sentito come insormontabile.

Ma è importante proprio per un’ecologia umana integrale non creare situazioni di ghettizzazione, di marginalità, ma microcosmi intergenerazionali, motivazionali e potenziali. Per questo vogliamo affiancare ai nuclei mamma-bambino che hanno iniziato un percorso di autonomia, la cura e la solidarietà di famiglie accoglienti, di giovani e di anziani anche residenti e del territorio, sperimentando un modello di vicinato che metta al centro il vivere gli uni accanto agli altri in sobrietà e solidarietà, condividendo la quotidianità, sostenendo i bisogni e le fragilità, facendo emergere i punti di forza e favorendo una maggiore integrazione nel tessuto territoriale locale, così da prevenire il riemergere di condizioni di disagio ed esclusione sociale trovando risorse nelle relazioni intergenerazionali che ivi si possono creare. Perché potersi sentire al sicuro con le altre persone è forse l’aspetto più importante della salute mentale: connessioni reali e sicure sono fondamentali per una vita soddisfacente e significativa.

151. E’ necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all’interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d’insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell’ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.



In questa prospettiva assume una valenza chiave il ruolo dell'anziano che può trovare nel Borgo solidale le relazioni, il supporto, la vicinanza e l'aiuto necessario ad uscire dall'isolamento sociale e per mantenersi attivo anche in questa fase della vita.

Dall'altro lato l'anziano può mettersi al servizio, capitalizzando la sua esperienza di vita, dei nuclei mamma-bambino fragili accolti, assumendo parzialmente le funzioni di un nonno che sostiene la quotidianità e i momenti ludici dei minori accolti e delle loro mamme.

Ciò ha anche l'obiettivo per favorire l'integrazione della persona anziana nel tessuto sociale di appartenenza, consentire un processo di socializzazione nel circuito delle persone esterne alla famiglia, stimolarne l'autonomia e favorirne la creazione di relazioni amicali.

Come lo si fa?

Attraverso una progettazione partecipata con una rete di partner autorevoli che già operano sul territorio nazionale e il coinvolgimento dei principali attori della vita sociale del quartiere: Municipio 8; parrocchie; Spazio Agorà; ACLI; progetto "Fiocchi in ospedale"; progetto "Eccentrico"... al fine di coinvolgere giovani e anziani del quartiere per supportare le quotidiane attività ludico, ricreative e scolastiche dei bambini.

Vogliamo credere che diventare soggetti attivi e partecipanti del proprio processo di cura, vinca quella condizione per la quale l'essere ospite di una Casa Accoglienza finisca per rendere estranei alla comunità e alle relazioni sociali. Ricostruire relazioni e comunità è fondamentale per il ripristino del benessere di ogni persona e soprattutto di coloro che hanno intrapreso un percorso di cura in Casa Accoglienza, per questo il progetto del Borgo solidale si fonda sulla possibilità di cambiare le condizioni sociali per creare ambienti in cui i bambini e gli adulti possano sentirsi al sicuro e crescere in prosperità.

In questo consiste il cambio di paradigma con il passaggio dall'Housing all'Homings, nell'ottica di un welfare abitativo, dove l'investimento di risorse ed energie, oltre che sulla costruzione dell'immobile, viene dedicato anche alla creazione e rafforzamento delle relazioni tra gli inquilini e costruendo una vera comunità tra i vicini di casa e gli abitanti nello stesso quartiere.

PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA: LA CASERMA VIA GUIDO RENI A ROMA²⁰

La lettera enciclica "Laudato si'" affronta i grandi squilibri ecologici e sociali del pianeta, l'orizzonte è internazionale e il respiro quello del tempo lungo. Allo stesso tempo, però, la lettera sottolinea che in ambito nazionale e locale c'è molto da fare e che è molto quello che si può fare.

Ed è proprio in questo ambito di politica urbanistica locale che si colloca il progetto di riqualificazione dell'ex impianto militare di via Guido Reni a Roma.

Il progetto interessa un'area di circa 5 ettari nella quale saranno insediati mille abitanti, ubicata nel quartiere Flaminio (16.500 abitanti su una superficie di 4,8 kmq) della città di Roma (2,9 milioni di abitanti, 1.278 kmq)²¹. Si tratta quindi di un ambito circoscritto e di dimensioni limitate se lo mettiamo in relazione con le megalopoli mondiali con cui si confronta l'enciclica, ma i cui contenuti urbanistici ed edilizi mi pare rispondano bene ad alcune esortazioni della Laudato si' in materia di Ecologia della vita quotidiana e di attenzione al Principio del bene comune e ritengo possano rappresentare applicazioni concrete delle linee di azione riguardanti le politiche nazionali e locali e il Dialogo e trasparenza nei processi decisionali, indicate da Papa Francesco.

L'intervento di via Guido Reni è promosso e realizzato da CDP Investimenti Sgr²², società del gruppo Cassa Depositi e Prestiti che gestisce il Comparto Extra del fondo immobiliare²³ denominato "Fondo Investimenti per la Valorizzazione"²⁴ del patrimonio pubblico dismesso, proprietario dell'immobile.

²⁰ Contributo del dott. Stefano Brancaccio, dal titolo "Riqualificazione caserma Via Guido Reni a Roma" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.

²¹ Dati sulla popolazione del 2013.

²² CDP Investimenti Sgr S.p.A. è la società di gestione del risparmio del gruppo Cassa Depositi e Prestiti, partecipata anche dall'Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio S.p.A. (ACRI) e dall'Associazione Bancaria Italiana (ABI). Attualmente la società ha istituito 5 fondi immobiliari. Il primo (2010), denominato Fondo Investimenti per l'Abitare, opera nel settore dell'edilizia residenziale sociale in modalità indiretta, cioè mediante l'investimento finanziario in altri fondi immobiliari che operano sul territorio, ed è stato sottoscritto per oltre 2 miliardi di euro da Cassa Depositi e Prestiti, dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e da gruppi bancari e assicurativi. Il secondo è il Fondo Investimenti per la Valorizzazione (2012), all'interno del quale sono operativi i due comparti Plus ed Extra, entrambi sottoscritti da Cassa Depositi e Prestiti, per oltre 1,4 miliardi di euro. Dal 2016 la Sgr ha istituito e gestisce il Fondo Investimenti per il Turismo, sottoscritto interamente da Cassa Depositi e Prestiti e nel 2017 ha istituito il Fondo FIA2, dedicato al settore di smart housing, smart working ed education.

²³ Il fondo immobiliare è uno strumento finanziario finalizzato alla creazione di valore per i propri sottoscrittori mediante l'esecuzione di investimenti nel settore immobiliare. Il patrimonio di tali fondi è costituito da capitali e immobili gestiti da una società di gestione del risparmio (Sgr), autorizzata e vigilata da Banca d'Italia, che opera in autonomia rispetto ai sottoscrittori del fondo, in applicazione di uno specifico regolamento e della normativa di settore.

²⁴ Le attività del Fondo Investimenti per la Valorizzazione si iscrivono nell'ambito delle azioni di perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica attraverso la dismissione di beni immobili. L'obiettivo specifico è quello di promuovere e favorire la privatizzazione di immobili pubblici dotati di un potenziale di valore legato



Il progetto è stato individuato con un concorso internazionale di progettazione che ha visto la partecipazione di oltre 240 gruppi di progettazione e che è stato aggiudicato allo Studio Paola Viganò di Milano in associazione con la società d'ingegneria Rina S.p.A.²⁵, cui è stato conferito l'incarico di redigere il piano urbanistico attuativo dell'intervento.

Il progetto introduce all'interno del tridente del quartiere Flaminio, costituito da viale Pinturicchio, via Guido Reni e viale del Vignola, una struttura urbana permeabile con orientamento nord-sud che restituisce al quartiere la porosità fino a oggi negata dai recinti militari e che apre un percorso pedonale di attraversamento dell'intero quartiere, arricchito dalla presenza di servizi pubblici.

Questo percorso si compone di una sequenza di spazi aperti e pubblici, che da piazza Mancini a nord, attraverso la piazza del Maxxi, la nuova piazza della città della Scienza, il percorso di collegamento fino alla piazza su via del Vignola, si collega con piazza Melozzo da Forlì a sud.

Con la realizzazione del progetto di via Guido Reni, dove fino a oggi le parti del quartiere erano separate dalla presenza delle caserme e lo spazio accessibile era limitato alla viabilità delimitata da alti muri di recinzione, sarà possibile percorrere pedonalmente l'intero quartiere attraverso una successione di spazi pubblici, giardini, percorsi e servizi.

Inoltre, il progetto riconfigura la via Guido Reni, dandole nuova forma e funzioni, tramite l'arretramento del filo edilizio di oltre quindici metri e la creazione di una passeggiata attrezzata con spazi commerciali e alberature.

Il progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'area di via Guido Reni prevede l'insediamento di un nuovo quartiere composto da funzioni private (45.000 mq di Superficie lorda di pavimento), con destinazioni residenziale (circa 80%, compreso social housing in vendita e affitto), commerciale e ricettiva (circa 20%), e da funzioni pubbliche, sia di livello urbano (Città della Scienza per massimo 27.000 mq) che di quartiere (biblioteca di circa 2.000 mq). L'Area è suddivisa nel "comparto pubblico" della Città della Scienza, da cedere in proprietà al Comune di Roma, e nel "comparto privato", in cui sono concentrati i 45.000 mq di diritti edificatori privati e le relative opere pubbliche di urbanizzazione (sottoservizi e reti tecnologiche, parcheggi, viabilità, verde e spazi pedonali attrezzati, servizi locali). L'intervento prevede poi l'insediamento di servizi pubblici all'interno di alcuni manufatti esistenti, preservando per gli spazi e i percorsi comuni la memoria degli usi precedenti attraverso il recupero di edifici e il mantenimento della scala edilizia dell'impianto militare originario.

Una scala più contenuta rispetto a quella del quartiere Flaminio, costituito da isolati residenziali di molti piani.

Il piano propone un sistema insediativo che rifiuta tali isolati chiusi del quartiere, impermeabili alla città e caratterizzati da interni poveri di qualità spaziali e ripropone, invece, due tipiche tipologie edilizie romane, la palazzina e la casa in linea.

I nuovi edifici sono disposti in modo da definire un quartiere permeabile, che si articola intorno a un sistema di spazi pubblici a differenti scale e con ruoli e funzioni diverse che consente di passare da un luogo domestico, quello più intimo dei giardinetti sotto le case, alla scala e all'attrattività urbana della piazza su via Guido Reni e della piazza della Città della Scienza che, durante eventi culturali specifici, possono diventare molto attrattive per popolazioni diverse da quelle strettamente locali, come dimostrato dall'uso della piazza del Maxxi e dagli eventi temporanei che sono stati ospitati nelle attuali strutture dell'area di progetto e che hanno visto un grande affluenza di persone.

Complessivamente, il progetto consentirà la riappropriazione da parte dei cittadini dello spazio centrale del quartiere Flaminio, diventato nuovamente permeabile, e l'insediamento di un articolato mix di funzioni che dà senso a una ricca articolazione e gerarchia degli spazi aperti.

A tale proposito, il progetto mette in evidenza l'importanza di ricomprendere tra le attività da insediare non solo servizi pubblici di livello locale per rispondere a esigenze pregresse del quartiere, ma anche attrezzature pubbliche di livello urbano - quali la Città della Scienza - in grado di connotare e conferire rilievo e ruolo ai nuovi interventi, accanto alle funzioni private, peraltro caratterizzate da un ampio mix di funzioni (come detto, residenze private, anche di social housing, una struttura ricettiva e servizi commerciali).

Con più specifico riferimento alle prestazioni ecologiche, la sostenibilità ambientale del progetto è assicurata da

al cambio della destinazione d'uso, alla riqualificazione edilizia o alla messa a reddito, assicurando un rendimento ai propri sottoscrittori. Operativamente, il Fondo acquisisce i beni immobili da soggetti pubblici e ne cura la successiva valorizzazione, nella prospettiva di una dismissione sul mercato immobiliare privato. Per l'elenco degli immobili e una descrizione delle strategie e modalità operative del Fondo Investimenti per la Valorizzazione si veda la specifica sezione del sito www.cdpsigr.it.

²⁵ I documenti sugli esiti del concorso, sul progetto vincitore e sugli sviluppi successivi dell'iniziativa sono consultabili sul sito www.progettoflaminio.it.



numerose misure e prescrizioni del piano.

Il piano propone una selezione di spazi e di edifici da mantenere e riusare.

Una parte importante del patrimonio vegetale, quali i filari di tigli, saranno mantenute e alcuni edifici che prospettano sulle nuove piazze della Città della Scienza (porzione e facciate dell'hangar da riutilizzare) e i magazzini da adibire a biblioteca sulla piazza di via del Vignola verranno riutilizzati.

Il progetto prevede la realizzazione di "Zero Energy Building", ricorrendo soprattutto all'utilizzo di energia geotermica a bassa entalpia per il mantenimento di condizioni di benessere sia all'interno degli edifici privati che pubblici, nel periodo estivo e in quello invernale.

Il sistema è basato su una pompa di calore acqua-acqua che preleva energia termica dal suolo (le sonde per lo scambio di calore sono ubicate a 50 e 100 metri di profondità).

Secondo le regole del Piano di Bacino del Tevere ogni nuovo intervento che provoca impermeabilizzazione dei suoli deve prevedere azioni correttive volte a mitigarne gli effetti. Il progetto non si limita a rispettare questa normativa, aumenta di circa il 30% le superfici delle aree permeabili e prevede sistemi di recupero delle acque piovane per riutilizzo per usi irrigui, l'uso di pavimentazioni drenanti per migliorare la permeabilità delle aree pedonali, l'introduzione di giardini di infiltrazione che oltre a facilitare il deflusso/assorbimento delle acque piovane contribuiscono a disegnare lo spazio aperto del nuovo quartiere.

Orientamento degli edifici, "isole di frescura" e linguaggio urbano: a seconda dell'orientamento solare e dei venti prevalenti, il piano definisce regole di progettazione dei singoli edifici. Per esempio, è prescritta per le facciate fredde esposte a nord-est la realizzazione di murature piene, con bucatore limitate, mentre per quelle esposte a sud-est, più calde per l'irraggiamento del sole del mattino, sono previste bucatore fino al 40% delle superfici, da schermare con balconi, logge, brise soleil, serre bioclimatiche.

Regole e raccomandazioni riguardano, inoltre, la dotazione obbligatoria per ogni alloggio di uno spazio aperto esterno ("terrazza romana" che può essere declinata in logge, balconi, giardini d'inverno).

Questi dispositivi architettonici e bioclimatici contribuiscono a definire il linguaggio urbano del nuovo quartiere.

Anche il progetto dello spazio aperto risponde a criteri di sostenibilità. Il piano prevede la creazione di "isole di frescura" costituite da spazi verdi in grado di evitare la formazione di "isole di calore" nelle piazze pavimentate.

Questi spazi verdi (anche solo 100 mq di verde con alberi di prima e seconda grandezza bastano per raffrescare le aree edificate intorno) assicurano elevate prestazioni per il benessere e definiscono paesaggi diversi, creando vedute sempre interessanti per tutti gli appartamenti, non solo quelli ai piani più alti.

Le regole descritte sopra, flessibili e aperte a possibili interpretazioni, hanno origine dalle prestazioni - ecologiche e sociali, di risparmio energetico e di più ampia qualità dell'abitare - che il piano dovrà realizzare.

Si tratta di regole del buon costruire, dispositivi architettonici e materiali tutto sommato semplici (dimensionamento delle aperture, terrazze, schermi, brise soleil, tipologie edilizie sperimentate, piazze, percorsi) ma che composti in modo complesso e pertinente contribuiscono a creare un ambiente spazialmente articolato, dove intrattenere relazioni sociali ricche e significative.

Al riguardo, ci sembra opportuno sottolineare che il progetto di via Guido Reni è un progetto esemplare, anche dal punto di vista della Laudato si', in quanto esito sperimentato e fattibile di un percorso di ricerca che è cominciato molti anni fa e che si concretizza in prescrizioni tecniche, grafici, testi, relazioni, diagrammi, norme, cui gli edifici dovranno uniformarsi, argomentate e illustrate in una serie di raccomandazioni, di cui tenere conto nella progettazione e gestione degli edifici e degli spazi aperti e che possono essere applicati in molti interventi similari di riuso, non solo a Roma.

Dalla descrizione del progetto spero siano emersi punti di contatto con le riflessioni e le indicazioni della Laudato si' per un'ecologia integrale. Alcuni sono di immediata evidenza, quali le prestazioni ecologiche del nuovo intervento. Altri lo sono a un livello più profondo e sono collegati al tema del "riuso" di una porzione di città dismessa dall'utilizzo per cui era stata concepita.

L'intervento di via Guido Reni, non solo non consuma territorio, ma ricuce, recupera storture fisiche e sociali e reinterpretata in termini morfologici e di pluralità di usi una porzione tutto sommato limitata del quartiere Flaminio. Ed è proprio in questa capacità di imprimere, senza spostare quantità enormi (l'intervento interessa un'area di "soli" 5 ettari), modifiche importanti nei tessuti urbani e sociali in cui si colloca che risiede, a mio giudizio, la rilevanza del progetto di via Guido Reni.

Quando questo intervento sarà realizzato saprà ridare senso, identità e riconoscibilità a questa parte della città,



traducendo in disegni, relazioni, diagrammi, regole e principi quanto affermato da papa Francesco nel paragrafo sull'“Ecologia della vita quotidiana” e poco prima nel paragrafo sull' “Ecologia culturale” quando affronta l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano ed esorta «*a curare gli spazi pubblici [...] che accrescono il senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città” dove “tessere legami di appartenenza e di convivenza” servire “la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco».*

Il progetto di riqualificazione urbana di via Guido Reni appare pertinente anche alle raccomandazioni della lettera Laudato si' riguardanti i processi decisionali che sottostanno alla realizzazione degli interventi.

Nel paragrafo sul “Dialogo e la trasparenza nei processi decisionali” si sottolinea quanto «*la previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richied[er] processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo” e che nel relativo “dibattito [debbono] avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo».*

Al riguardo, il progetto di via Guido Reni è stato sottoposto dal Comune, fin dalla fase di impostazione del concorso di progettazione, a un articolato e proficuo processo partecipativo, che ha visto coinvolti il Municipio in cui l'area è situata, le associazioni di quartiere e molti cittadini.

Questo processo si è svolto in oltre dieci riunioni, seminari e presentazioni pubbliche e si è avvalso del sito internet indicato in precedenza, in cui sono raccolti i progetti e le informazioni principali sull'intervento. Il processo ha contribuito alla definizione degli obiettivi del piano urbanistico e all'individuazione dei fabbisogni dei cittadini, soprattutto con riferimento ai servizi pubblici di quartiere e ha consentito di constatare l'interesse e il consenso del quartiere sul progetto.

Il coinvolgimento e il controllo dei cittadini sui progetti sono invece spesso affrontati in modo solo burocratico, con le procedure cosiddette di VAS²⁶ e/o con le forme di partecipazione previste dalle normative locali, non sempre sufficienti. Nel caso descritto, invece, la partecipazione dei cittadini ha accompagnato in modo pertinente tutto l'iter progettuale, contribuendo a modificare scelte già assunte dall'amministrazione, quali quelle relative all'individuazione dei servizi di quartiere, in un primo momento orientati verso funzioni sanitarie e successivamente rivisti a favore di una biblioteca multimediale dove spostare, tra l'altro, i libri di una biblioteca di quartiere molto importante per i cittadini ma ospitata in una sede inadatta.

È opportuno dare conto di almeno due circostanze riguardanti il progetto di via Guido Reni, entrambe facenti riferimento alla tecnica urbanistica e a principi normativi consolidati.

La prima è che una quota pari al 20% degli alloggi del programma è di social housing, sia in vendita a prezzi convenzionati che in affitto a canoni calmierati. Tale previsione risponde all'obbligo di riservare nei piani urbanistici una quota di alloggi sociali, introdotto nell'ordinamento già da quasi 10 anni con l'obiettivo di reperire alloggi sociali e di favorire la mixité sociale nelle città.

La seconda e più rilevante circostanza fa anch'essa riferimento a una regola urbanistica, che a Roma vale dal 2008. L'iniziativa di via Guido Reni prevede infatti che, a fronte del riconoscimento del diritto di edificare i 45.000 mq di edilizia privata, il soggetto attuatore dell'intervento assuma, tra gli altri, l'impegno di mettere a disposizione del Comune ingenti risorse (43 milioni di euro) per finanziare servizi e opere pubbliche da realizzare nel quartiere e in altre aree delle città.

In sostanza la normativa comunale prevede che un progetto come quello di via Guido Reni sia tenuto al versamento di un contributo straordinario da impiegare in altre aree e che si aggiunga alle obbligazioni urbanistiche “standard”, quali la cessione gratuita di aree per servizi e la realizzazione di tutte le opere pubbliche necessarie (i.e. parcheggi, verde, piazze e percorsi pedonali, biblioteca di quartiere).

ALLA RICERCA DI UNA VISIONE ETICA²⁷

Paolo VI (nell'Esortazione Evangelii Nuntiandi, n. 41) afferma che «*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i*

²⁶ La VAS, Valutazione Ambientale Strategica, è un istituto disciplinato dal D.lgs. 152/2006 avente la finalità di “garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente” e di contribuire “all'integrazione di considerazioni ambientali nell'elaborazione dei piani” assicurando che “siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”. Sono componenti della VAS la verifica di sostenibilità degli obiettivi di piano, l'analisi degli impatti ambientali significativi delle misure di piano, la costruzione e la valutazione di alternative, la partecipazione al processo dei soggetti interessati e il monitoraggio delle prestazioni ambientali. È elemento fondamentale del processo di VAS la partecipazione e la trasparenza del processo decisionale, che si attua attraverso il coinvolgimento e la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico.

Questo processo di partecipazione aspira a creare i presupposti per il consenso da parte dei soggetti interessati e del pubblico sugli interventi da attuare sul territorio. Il progetto di via Guido Reni ha concluso il proprio iter di verifica di assoggettabilità a VAS con provvedimento della Regione Lazio del luglio 2017.

²⁷ Contributo del dott. Stefano Gattamelata, dal titolo “Come unire etica e business” nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.



testimoni che i maestri».

Cosa può c'entrare la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) o anche l'Enciclica "Laudato si" nel realizzare il progetto della Rinascente di Via del Tritone a Roma (che ha comportato tra fasi procedurali e giudiziali, ancora non esaurite, oltre undici anni di tempo)?

La Rinascente è un intervento di "trasformazione urbana" che rinnova un edificio storico, garantendone, pur nelle diverse sue funzioni, la continuità.

È stato necessario attivare un complesso iter urbanistico, giungendo ad apportare modifiche al Piano regolatore di Roma con l'utilizzo dello strumento dell'Accordo di programma ex art. 34 T.U.E.L., all'esito di un procedimento durato due anni che ha portato all'individuazione delle funzioni e delle grandezze del complesso immobiliare; problematiche varie e variegate di natura urbanistica, edilizia e commerciale; vincolistica.

Il lungo ed attento lavoro di diverse professionalità, ha poi portato alla stipula della convenzione tra privati e Comune con:

- i) oltre a 28 m.ni di euro nelle casse comunali (ed altri 50 poi) versati dai privati, correttamente direzionati nelle aree limitrofe;
- ii) a perseguire un interesse pubblico di chiara rilevanza sociale come l'assunzione di circa 700 persone (tra dirette ed indirette), come verificatosi con l'apertura a fine 2017.

Ci sembra francamente di aver contribuito a migliorare un intero quadrante della città storica, e oggi sono visibili nel compendio immobiliare tracce della lunga storia della nostra città:

- i) l'antica Roma con l'acquedotto Vergine, portato alla luce con grande fatica e dispendio di oneri finanziari e professionali, sotto la guida della Soprintendenza, sì che oggi è fruibile gratuitamente per la collettività;
- ii) la Roma del '700 con le facciate mantenute;
- iii) la Roma degli anni '20 con il c.d. palazzetto che è rimasto all'interno del compendio, pur con alcune problematiche; iv) la Roma degli anni '50 rivisitata ma con il ricordo della c.d. galleria INA;
- iv) la Roma di oggi con peculiarità architettoniche e con il terrazzo si affaccia sulla Roma di sempre.

Dunque un miglioramento del contesto urbano; una fruibilità di vestigia antiche; un orgoglio per la città.

Cosa c'entra la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC)?

Già S. Giovanni Paolo II²⁸ affermava che «*lo sviluppo non deve essere inteso in senso esclusivamente economico ma in senso integralmente umano*». E questo vale uti singuli ma anche come comunità.

Ora Papa Francesco con riguardo all'"ecologia della vita quotidiana"²⁹ richiama la necessità "per un progetto" architettonico o comunque urbano «di curare l'armonia, il senso di appartenenza, il sentirsi a casa nella città; ogni intervento deve portare ad un quadro coerente con il vissuto quotidiano [...]».

Ebbene: si è provato a fare proprio questo nell'esperienza descritta.

Come si è riusciti? Certo non da soli.

Ha funzionato un mix di bravure ed attenzioni:

- i) un imprenditore illuminato che ha saputo farsi guidare ed ha saputo seguire; ha avuto molta pazienza ed è stato disposto ad investire;
- ii) tecnici e dirigenti di parte pubblica attenti che hanno capito che si voleva e si poteva fare qualcosa di serio, bello e fruibile;
- iii) professionisti che hanno condotto le parti ad un incontro, nella legittimità e nella considerazione della città.

Innanzitutto una convinzione a monte:

- il nostro essere "persona";
- la consapevolezza dell'altro come persona;
- la convinzione che si è profondamente unitari nella propria strutturazione (non è pensabile una scissione tra l'azione ed il pensiero) cosicché i doni intellettuali e sentimentali propri di ognuno vanno esplicitati ogni giorno, cioè nel quotidiano che si deve vivere (e da cui non deve farsi vivere), poiché è il quotidiano che ci caratterizza;
- la convinzione che tali doni vanno esplicitati con gli altri (oltreché con Dio), poiché siamo relazionali; lo sforzo di trasmettere all'altro la propria idea di bene comune e di bello, sovente nel procedimento amministrativo media

²⁸ G. P. II: Centesimus annus, n. 29.

²⁹ Francesco: Laudato si, nn. 150-151.



l'interesse del cliente e della p.a.;

- la volontà di fornire un contributo tecnico ma positivo e con il sorriso, in qualche modo “abbracciando” l'altro, porta le persone ad essere ben disposte ad ascoltare e magari a seguire; - la necessità di coniugare (per quello che l'uomo può fare) carità e verità verso il bene comune - come diceva Benedetto XVI -, attraverso una prestazione professionale, impone che quest'ultima sia supportata dalla competenza e dal rigore scientifico, posto che il concetto di alterità (e quanto appena detto) può essere accettato solamente se supportato da una competenza professionale che deve essere aggiornata quotidianamente.

Solo attraverso la libera adesione ad una certa linea etica, è possibile inserire all'interno della professione l'attenzione per la valutazione dell'altro, collaborando così «*allo sviluppo pieno degli altri*»³⁰ e delle cose attorno a noi.

È una storia questa in cui certamente è emersa la professionalità unita all'attenzione all'altro di tutti i protagonisti, ma anche una concezione di impresa consapevole di poter incidere sul tessuto territoriale e sociale di appartenenza. Una dimostrazione di come -tenendo a mente principi di DSC, in silenzio e senza clamore- si possa unire etica e business.

È possibile coniugare etica e business, nel senso di ottenere giusta remunerazione e successo, se appunto si unisce competenza e serietà, gioia e empatia con l'altro.

Così siamo persone che si mettono in gioco guardando la società, operando nel sociale, nell'associazionismo professionale, nel mondo scientifico, occupandosi della scuola, della politica, del vivere comune. Tutto è collegato.

E ovunque si può avere successo ovvero soddisfazione; evitiamo di diventare umanamente rilevanti sotto il profilo professionale, ma insignificanti da un punto di vista umano e quindi non completi neppure professionalmente, per quello che sin qui si è detto.

Ecco cosa c'entra la DSC: recuperare il senso del quotidiano (anche attraverso la preghiera) porta a valorizzare il nostro vissuto (come dice il Papa); ed è necessario perché il quotidiano traccia le “pennellate” sulla galleria che possiamo immaginare sia la nostra vita (anche) professionale, per disegnare un affresco (che è sia la nostra attività lavorativa ma soprattutto è la nostra vita) che si dipinge con lo studio, la maestria, la pazienza e la genialità ma anche e soprattutto assieme agli altri che si incontrano sul proprio percorso professionale ed umano.

E che speriamo di fare per lasciare una traccia di fattiva positività.

MUTUALITÀ ED ASSISTENZA ALLA BASE DI UN NUOVO PARADIGMA SOCIALE: L'INIZIATIVA DELLA BANCA DELLE VISITE³¹

La sanità integrativa e il tema del sociale sono profondamente interconnessi tra loro; in primis, sotto il profilo del modello generatore degli attori a cui il legislatore ne ha affidato, in via esclusiva, la gestione.

Gli Enti di Sanità Integrativa sono, appunto, i Fondi Sanitari, le Casse di Assistenza Sanitaria e le Società Generali di Mutuo Soccorso. Tutti enti privi di scopo di lucro che si occupano delle problematiche sanitarie emergenti per i loro assistiti su base mutualistica e guidati dal principio di solidarietà posto alla base della nostra Carta Costituzionale.

Il tema della mutualità, quale risvolto sociale dell'operato degli individui, risale alla genesi stessa dell'essere umano, così come creato dal Signore, in quanto rappresenta la capacità dell'uomo di farsi prossimo e di essere solidale con il prossimo.

Nel paragrafo IV del secondo capitolo dell'Enciclica *Laudato Sii*, intitolato «Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato», il Santo Padre rappresenta che Dio ha scritto un libro stupendo “le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo” e riprende al titolo V «Una comunione universale” l'evidenza che “noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale».

Queste considerazioni riportano anche per assimilazione al concetto della mutualità, nel quale gli esseri umani si associano per proteggersi tra loro e rendere disponibile, con il contributo di tutti, il necessario aiuto (non solo in termini economici) per coloro che vengono colpiti da eventi sanitari negativi proprio come accade immaginandosi di essere in una famiglia universale.

Associarsi ad un ente di sanità integrativa ha infatti sempre significato, fin da quando furono create le prime società di mutuo soccorso nella seconda metà dell'800 per poi divenire qualche migliaio agli inizi del 900, e rappresenta tutt'ora la manifestazione espressa della volontà degli individui di mettere in comune le proprie risorse economiche disponibili

³⁰ Cfr. G.P. II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 30.

³¹ Contributo del dott. Roberto Anzanello, dal titolo “La banca delle visite” nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.



non per realizzare un risultato economico atteso bensì per garantire a tutti gli associati una protezione sanitaria che, purtroppo, al giorno di oggi è sempre più necessaria e costosa se raggiunta con mezzi diversi dalle opportunità offerte dalla sanità integrativa.

Il concetto di protezione sanitaria, peraltro, nel presente contesto deve essere assunto nella sua accezione più ampia di “diritto alla salute”, quale bene primario di ogni creatura umana e anch’esso garantito e tutelato dalla Costituzione. Spesso si tende a sovrapporre il concetto di diritto alla salute con la possibilità di accesso alle cure mediche ma un simile diritto ha risvolti ben più ampi che tendono alla piena realizzazione del diritto primario ed individualissimo che è il diritto alla vita.

Di conseguenza, mettere in comune le proprie risorse economiche per garantire il diritto alla salute di tutti è un atto di grande socialità cristiana, un impegno reale e morale quale testimonianza della reciproca compartecipazione alla vita.

Una vita fatta di relazione con gli altri, di lavoro, di partecipazione, una vita attiva della quale solo la salute può garantirne il pieno beneficio.

L’idea straordinariamente innovativa degli Enti di sanità integrativa è quindi quella di recuperare la centralità della persona come cittadino a cui consentire uno stato di benessere, non solo sul piano medico - sanitario, ma più in generale in tutti gli spazi sociali e di relazione della vita umana.

Papa Francesco, nella sua Enciclica ed in particolare nel capitolo terzo, dimostra ancora una volta di essere consapevole dell’importanza e della attenzione che la persona necessita, così pronunciandosi «*rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società*».

In questa accezione allargata di protezione sanitaria intesa come diritto alla salute e alla vita risulta pertanto evidente come tutti coloro che vi operino debbano intendere la loro attività finalizzata non solo ad un discorso puramente economico, ma piuttosto ad un importante ruolo di centralizzazione della persona che contempla impegno morale, etico e sociale.

Health Italia S.p.A. opera, sin dalla sua istituzione, per mettere a disposizione degli enti di sanità integrativa gli strumenti e le attività adeguate a svolgere il loro ruolo tramite la promozione dei loro piani sanitari e la gestione del rapporto con i loro associati.

In questo ruolo propositivo, attivo ed imprenditoriale non è mai mancata e mai potrà mancare agli azionisti, ai manager, ai dipendenti ed ai promotori di Health Italia anche la visione sociale finalizzata a garantire una univoca partecipazione alla vita etica e morale.

L’attività di promuovere dei servizi di protezione sanitaria per tutti gli individui e le loro famiglie accompagnata da un modello di assistenza organizzata già in sé include l’elevato valore connesso al diritto alla salute nella sua accezione più ampia.

L’enciclica papale, riprendendo le parole di Papa Benedetto XVI, ci ricorda al primo paragrafo «*Puntare su un altro stile di vita*» del capitolo VI che acquistare è «*sempre un atto morale oltre che economico*».

Con la certezza di questo importante paradigma risulta evidente che acquistare il diritto alla salute diventa un atto principalmente morale e operarsi concretamente affinché tale diritto sia accessibile a tutti diviene inevitabilmente un atto sociale.

In questa logica assoluta, quindi, anche l’attività imprenditoriale degli azionisti, dei manager, dei dipendenti e dei promotori deve essere finalizzata a coniugare il valore economico dell’impresa con il suo valore sociale e morale. La strutturazione di una società nella forma della società di capitali è quindi perfettamente coerente con finalità di natura etica.

La diffusione di un sistema fondato sul concetto della protezione sanitaria derivante dalla mutualità assolve in parte questo importante compito, ma affinché il processo sia compiutamente etico deve esser integrata da un modello assistenziale focalizzato sulle strutture sociali operanti sul territorio.

Mutualità, solidarietà ed assistenza diventano i valori fondanti il paradigma sociale che consente agli individui di garantirsi una protezione sanitaria ed un’assistenza medica adeguate come elementi basilari essenziali dell’imprescindibile diritto alla salute.

Svolgere l’attività imprenditoriale e professionale con la consapevolezza che i valori in campo non sono commisurati esclusivamente all’aspetto economico, ma anche agli aspetti etici e sociali, garantisce una visione illuminata e la pienezza cristiana del proprio operato.



Nella visione completa del termine sanità integrativa entra quindi a pieno diritto il valore cristiano del farsi prossimo così da consentire anche a chi svolge un'attività manageriale o imprenditoriale di dare un senso vero e pieno al proprio ruolo sociale perché, come dice il Santo Padre nella enciclica *Laudato Sii*, gli esseri umani «*possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi*».

La strada delle attività compiute per garantire un sistema di sanità integrativa equo, sociale, etico e morale sono quindi il senso ultimo dell'attività imprenditoriale, ma affinché il bene possa esprimersi dichiaratamente come sistema illuminato e generalizzato è anche necessario formulare modelli chiari ed operatività esplicitamente esemplificative. Da queste considerazioni è divenuto quindi naturale, per una società di capitali, creare delle forme di assistenza sociale dirette e partecipative.

Per richiamare le parole del Santo Padre, nel capitolo VI, al paragrafo settimo, «*Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo*».

Ecco, anche la società di capitali ricerca la propria dignità sociale accantonando, per un momento, gli obiettivi di natura economica per perseguire una "missione" valoriale superiore.

La creazione di Fondazione Basis, costituita per iniziativa di Health Italia S.p.A., della controllata Coopsalute e della Società di Mutuo Soccorso Mutua Basis Assistance - MBA, quali realtà impegnate nello sviluppo dei principi della mutualità e della solidarietà sociale, è stato il passaggio che ha garantito l'evidenza di uno scopo sociale reale e concreto.

Fondazione Basis è difatti un ente no-profit che raccoglie le esigenze etiche delle sue fondatrice e che si pone quali obiettivi la promozione di iniziative culturali, educative, formative, di integrazione sociale, di assistenza sanitaria, nonché la diffusione della cultura.

La Fondazione partecipa alla realizzazione del sistema sociale e socio-sanitario in conformità dell'art. 10 della L. 328/2000 e si propone di svolgere la sua attività in diversi settori, che le consentano un'azione che vada oltre il solo settore sanitario nelle logiche sopra richiamate.

Con il modello dell'iniziativa "un aiuto concreto a portata di click" la Fondazione ha voluto coadiuvare l'impegno degli enti fondatori che in tal modo destinano una percentuale dei loro introiti ai progetti gestiti dalla Fondazione stessa, con l'impegno di tutti ed aprendo le porte ai contributi di ciascuno di noi.

Questi contributi vengono poi utilizzati per gestire iniziative sociali sul territorio individuate con criteri basati sull'equità morale e sul concetto di necessità sociale.

In questa logica è quindi stato immediato fare riferimento ad un modello sociale semplice, diretto e facilmente comprensibile quale il "caffè sospeso" di cultura e tradizione napoletana che ha dato immediatamente avvio ad una precisa domanda: «*Lasciare un caffè pagato, mentre si beve il proprio caffè, per chi non può permetterselo è un atto d'amore verso il prossimo ed allora perché non lo può essere anche lasciare pagato un esame medico od una visita specialistica per chi non potrebbe permetterseli mentre si cura la propria salute?*».

Banca delle Visite nasce proprio su questo presupposto, fornire assistenza sanitaria completamente gratuita a chi è privo dei mezzi economici per permettersela in modo da assicurare, anche per tali soggetti, che sia sempre garantito e realizzato l'esercizio diritto alla salute.

La Fondazione Basis destina parte delle proprie risorse a questo progetto esaminando approfonditamente la veridicità delle casistiche di necessità sanitaria per sostenerle senza che l'avente diritto ai servizi di Banca delle Visite debba effettuare un esborso economico di nessun genere.

Un esame medico effettuato nei tempi corretti, una visita specialistica realizzata nei modi adeguati, un approfondimento sanitario operato rapidamente possono essere la discriminante, in campo sanitario, tra il bene ed il male o, in termini ancora più gravi, tra la vita e la morte.

Banca delle Visite e Fondazione Basis si impegnano quotidianamente proprio affinché questa discriminante possa volgere al versante del bene, alla vita, quale atto in cui si concretizza la pienezza sociale, morale ed etica dell'azione dignitosa così riflettendo quanto riportato nella conclusione dell'enciclica papale «*ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore*».



A DIFESA DEGLI ULTIMI: INIZIATIVE DI INCLUSIONE SOCIALE DEI DETENUTI³²

La prospettiva dell'inclusione sociale della persona condannata ha un nesso, come è evidente, con il fine della pena quando quest'ultima non sia di tipo eliminativo (morte esilio, ergastolo nel senso originario della parola).

La relativa storia è dunque lunga e ricca di interessanti e suggestive annotazioni: così il passo dei Nomoi, dialogo di Platone, ove ipotizza tre specie di istituti detentivi, ed uno lo chiama sofronisterion, ovvero "rinsavitorio"; oppure il frammento di Paolo che commentando l'intrasmissibilità la pena agli eredi, dice quod poena constituitur in emendationem hominum (Dig. 48.19.20, Paulus 18 ad Plaut.)

Una breve segnalazione sull'attività di inclusione sociale dei detenuti nel tempo presente in Italia non può però trattenersi sulla storia del pensiero filosofico e giuridico in materia.

La seguente esposizione si fonda su quattro capi:

- 1) la concezione di inclusione sociale nel sistema dell'esecuzione penale italiana;
- 2) gli strumenti preparatori o attuatori di tale inclusione sociale;
- 3) la misura di tale azioni nel 2018;
- 4) alcuni esempi di riconosciuto successo.

Viene continuamente ricordato che la Costituzione della Repubblica, all'articolo 27, secondo periodo, stabilisce che pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere alla rieducazione del detenuto".

Questa espressione del Costituente pone in verità non pochi problemi di filosofia politica e di teoria generale del diritto.

L'assunto che la pena debba tendere alla rieducazione del condannato è tutt'altro che nuovo.

Il RD 18 giugno 1931 n. 787, ad esempio prevedeva già all'articolo 1 in tutti gli stabilimenti le attività di rieducazione sia pure col tipico carattere autoritario del periodo³³.

Non occorre sottolineare come ogni regime di inclinazione totalitaria, dall'età giacobina ad oggi, brami di conformare lo spirito dei popoli soggetti e aspiri perciò a governare per intero la formazione dei giovani.

Vi è dunque una taciuta contraddizione fra non volere definire un modello di civis, come i principi di libertà della persona presenti nella Costituzione sembrano dire, e pretendere che una pena, perciò una limitazione coattiva di alcuni beni della vita, debba (e non possa) tendere alla rieducazione.

È però storicamente vero che i Costituenti pur con infinita distanza teorica fra loro sul fondamento antropologico della realtà umana, avevano una certa rappresentazione comune di vita civile e dunque anche dei comportamenti da richiedere ai singoli consociati.

L'originalismo, però, non è mai stata una corrente di pensiero affermata fra i pubblicisti italiani (si pensi invece, negli Stati Uniti, ancora di recente al contributo del giudice della Corte Suprema, Anthony Scalia.)

Il legislatore italiano ha proseguito sulla strada dell'imitazione della vita ordinaria in libertà progressivamente più ampia, in relazione alla risposta della persona in esecuzione pena.

Gli strumenti dell'inclusione sociale sono l'insegnamento di primo e secondo livello, la formazione professionale, il lavoro sia alle dipendenze di privati quando presenti sia alle dipendenze dell'Amministrazione Essi sono gli "elementi del trattamento" (art. 1 e 15 dell'ordinamento penitenziario novellato da ottobre 2018).

L'articolo 1, che pure echeggia nella sua lettera quella "pretesa al diritto" che imposta tutte le relazioni sociali odierne (e che è forse la nota antropologica più inquietante per l'intera civiltà), definisce un fine ed un modo:

- a) il trattamento tende, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale
- b) è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei condannati.

L'art. 15 ha ampliato il novero degli elementi del trattamento aggiungendo a quelli sopra ricordati "la partecipazione a progetti di pubblica utilità".

³² Contributo del dott. Riccardo Turrini Vita, dal titolo "Iniziativa di inclusione sociale dei detenuti" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.

³³ "In ogni stabilimento carcerario le pene si scontano con l'obbligo del lavoro. Sono altresì obbligati al lavoro gli imputati detenuti che non si mantengono con i mezzi propri. Negli stabilimenti per minori degli anni diciotto e nelle sezioni speciali di cui all'art. 29 per maggiori di tale età il lavoro ha carattere prevalentemente educativo. I detenuti sono obbligati a frequentare le scuole istituite negli stabilimenti ed a partecipare alle funzioni del culto cattolico, che hanno luogo nei stabilimenti stessi quando non abbiano dichiarato a norma dell'art. 142, di appartenere ad altra religione. Negli stabilimenti sono permesse solamente conferenze e proiezioni cinematografiche istruttive ed educative, col divieto assoluto di intervento di persone estranee, oltre a quelle incaricate delle conferenze e delle proiezioni."

E rimasta anche la religione, la cui previsione come elemento del trattamento, comprensibile in regime di religione di Stato, lo è oggi assai meno, soprattutto se vista dalla posizione del soggetto erogatore.

Le attività culturali, ricreative e sportive sono egualmente previste.

Veniamo all'applicazione concreta in via amministrativa dei precetti di legge. I dati, in gran sintesi, danno la misura dell'impegno dello Stato per l'inclusione sociale dei detenuti: essi sono stati rilevati o al 31 dicembre 2017 o al 30 giugno 2018.

Il lavoro

I seguenti dati sono stati rilevati al 30 giugno 2018.

Il numero dei detenuti che lavorano nella gestione quotidiana degli istituti era di 12.922 unità.

I servizi svolti per l'istituto riguardano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti³⁴, qualche più specifico lavoro di manutenzione.

Queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano la fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta.

Il numero dei detenuti lavoratori nel settore agricolo era, al 30 giugno 2018, di 402 unità, di cui 241 presso le colonie agricole.

I detenuti impiegati in attività di tipo industriale erano sempre al 30 giugno 2018, 613.

Il totale dei detenuti alle dipendenze di datori di lavoro esterni, al giugno del 2018- ultimo dato disponibile - era di 2.293 unità.

L'istruzione.

L'istruzione ordinaria in favore dei detenuti negli istituti penitenziari, viene offerta dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e Ricerca (MIUR). I docenti, pertanto, sono organicamente dipendenti da quel Ministero.

Nell'anno scolastico 2017/2018 sono stati realizzati 947 percorsi di primo livello frequentati da 12.677 studenti di cui 8.581 stranieri e n. 839 donne; mentre i percorsi di secondo livello sono stati 687 frequentati da 7680 studenti di cui 167 stranieri e 272 donne.

Inoltre, al 31 dicembre 2017, risultavano attivi negli istituti penitenziari sede di poli universitari 113 corsi di lauree frequentati da 279 uomini e 11 donne (49 stranieri); mentre corsi universitari negli Istituti non sede di polo universitari erano 103 frequentati da 205 uomini, 4 donne (25 stranieri)³⁵.

La formazione professionale.

Relativamente alla formazione professionale, a giugno 2018 risultavano attivati 196 corsi, frequentati da 2441 detenuti (213 donne e 901 stranieri) e terminati 121 corsi frequentati da 1547 persone (160 donne e 602 stranieri).

5.4 Le attività culturali, ricreative e sportive.

La pratica teatrale nell'ambito detentivo ha dimostrato negli anni una peculiare valenza per fare attingere al reo modelli di comportamento fondati sulla dimensione fisica emozionale

Nel 2018 sono stati attivi 146 laboratori teatrali, ed in 132 casi l'incidenza positiva anche sulla convivenza generale stata segnalata dalla stessa direzione.

Per quanto riguarda le altre attività trattamentali di carattere culturale, ricreativo e sportivo, nell'anno 2017 (ultimo dato reso disponibile dalla sezione statistica)

state realizzate, in tutta Italia, n. 3228 azioni cui hanno partecipato 64.667 persone in esecuzione pena (6450 donne e 19.498 stranieri).

In particolare, sono state realizzate 517 iniziative di carattere sportivo, 1837 attività di natura culturale e ricreativa, 94 mostre e 515 iniziative di natura religiosa.

³⁴ Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative.

³⁵ L'istruzione destinata agli adulti è disciplinata dal Decreto interministeriale 12 marzo "Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa didattica dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli adulti", con il quale sono state definite indicazioni per il passaggio al nuovo ordinamento dell'istruzione degli adulti, dell'art. 11 comma 10 del D.P.R. 29 ottobre 2012 n.263 "Regolamento recante norme per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".



L'esercizio del culto

In ogni istituto penitenziario, l'assistenza religiosa cattolica è assicurata da uno o più cappellani.

I ministri di culti diversi dalla religione cattolica possono accedere negli istituti penitenziari in due modi.

I ministri di culto che appartengono alle confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato, possono accedere negli istituti "senza particolare autorizzazione" secondo le rispettive leggi d'Intesa ed ai sensi dell'art. 58 del Regolamento di Esecuzione.

I ministri di culto che appartengono a confessioni che non hanno stipulato alcuna Intesa con lo Stato (varie Confessioni evangeliche e i Testimoni di Geova), accedono negli istituti penitenziari previo nulla osta rilasciato dalla Direzione centrale degli affari dei culti del Ministero dell'Interno.

I ministri di culto cattolico autorizzati ad accedere negli istituti penitenziari nel corso del 2018 (dati in possesso della DGGT) sono stati 1.485.

Terminiamo, segnalando alcune esperienze di vera soddisfazione che sono ritenute tali non solo dall'Amministrazione, la cui valutazione tecnica è sempre prudente, ma anche a contatto dalla porzione di società che ne è venuta a contatto.

Presso l'Istituto di Roma Rebibbia R. Cinotti (Rebibbia Nuovo Complesso) in un nuovo laboratorio, un gruppo di detenuti selezionati completerà la digitalizzazione degli atti del processo Moro, in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali con il Consiglio superiore della magistratura.

Nel corso del 2018, si è dato attuazione all'accordo siglato tra Roma Capitale e il Ministero della giustizia, che ha permesso a persone detenute di essere impiegate a volontario e gratuito in progetti utili per la città, consistito in operazione straordinaria di pulizia e restituzione del decoro del parco di Colle Oppio, del parco Schuster presso la Basilica di San Paolo e del parco di Villa Pamphilj.

Nell'agosto del 2018, il Ministero della giustizia, il Comune di Roma e la società Autostrade per l'Italia hanno firmato il protocollo per l'avvio del progetto "Mi riscatto per Roma".

Autostrade per l'Italia ha messo a disposizione caposquadra per formare in carcere, gratuitamente, un primo gruppo di detenuti. I primi lavori hanno riguardato le strade attigue agli istituti di Rebibbia. Successivamente, come luogo di lavoro, sono state preferite le strade meno trafficate e più centrali.

Potremmo aggiungere alcuni successi strutturali, come è il caso degli istituti di Milano Bollate o di Sant'Angelo dei Lombardi che possono essere già conosciuti.

Sarebbe facile dire che le buone prassi - che non nascono ora - brillino come fuochi fatui, luci sinistre di una sostanza corrotta.

Non è così: seppur con numeri contenuti, esse hanno un grande valore, perché in esse vi è l'impegno personale del condannato che è messo alla prova (non in senso processuale) in ambiti sempre più liberi e con assunzione di responsabilità.

Durante quelle esperienze, al di là dell'acquisizione di qualche abilitazione lavorativa, muta l'interazione con l'istituzione penitenziaria, segnatamente con la custodia esercitata dal Corpo.

La presenza in contesti di vita civile (i parchi, le strade) o addirittura collaborazione istituzionale (gli archivi del CSM) permette la percezione di un successo personale raggiunto attraverso la correttezza e la laboriosità nell'esecuzione della pena. In una società ove l'assunzione di responsabilità è allontanata ed è ben poco insegnata anche alla gioventù in formazione, si tratta di un vero successo.

Desideriamo concludere ricordando una vera eccellenza italiana, raramente rinvenibile in altri Stati e mai con tanta energia: il volontariato penitenziario.

Al 31 dicembre 2017, risultavano autorizzati 1.248 assistenti volontari (articolo 78 op) e 15.594 partecipi di azioni di reazione con la comunità civile (articolo 17 op).



LA DIFESA DELL'AMBIENTE ATTRAVERSO IL DIRITTO AMMINISTRATIVO*

“Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia” (Enciclica Laudato Si', par. 53).

I legislatori e i giuristi hanno tardato ad avvertire questa esigenza.

La Costituzione italiana, nella sua formulazione originaria, non contiene la parola “ambiente”.

Quando, una cinquantina di anni fa, si è cominciato a sentire la necessità di impedire i guasti ambientali, si è fatto appello, sul piano costituzionale, alle disposizioni che riguardano il paesaggio (art. 9) o la salute (art. 32).

Silenti sul punto sono anche gli originari trattati istitutivi delle Comunità europee.

Le istituzioni comunitarie hanno in origine affrontato il problema dell'ambiente in un'ottica esclusivamente economica.

Gli Stati membri più lassisti in materia ambientale conferiscono alle loro imprese un indebito vantaggio competitivo, affrancandole dai costi determinati dall'osservanza di adeguati standard ambientali.

Una questione di garanzia della concorrenza, nell'ambito di un mercato comune.

Le cose sono oggi cambiate.

Con la riforma costituzionale del 2001, che ha modificato il titolo v della Costituzione, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema viene inclusa nell'elenco delle competenze legislative esclusive dello Stato.

Nel trattato sul funzionamento dell'Unione europea del 2007 non solo l'ambiente entra a far parte delle materie di competenza concorrente dell'Unione e dagli Stati membri (art. 4 par. 2 lett. e), ma si stabilisce pure che “le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile” (art. 11).

La tematica ambientale diventa trasversale, nel senso che deve essere presa in considerazione nella formulazione e attuazione di politiche che con l'ambiente in apparenza non hanno nulla a che fare.

E il diritto nazionale?

La tutela ambientale è affidata ai singoli rami del diritto.

Ai reati previsti dal codice penale il legislatore ha aggiunto i reati ambientali; la responsabilità civile viene allargata in modo da estendere il risarcimento al danno ambientale; le categorie del diritto processuale civile, fondate sulla personalità dell'interesse ad agire in giudizio, vengono piegate per consentire alla associazione ambientaliste di esercitare azioni giudiziarie per la prevenzione ed il risarcimento del danno ambientale.

Ma è il diritto amministrativo il ramo del diritto in cui sono stati escogitati più strumenti per la tutela dell'ambiente e la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Limiti alle emissioni nell'atmosfera, nel suolo e nelle acque; valutazione ambientali strategica; valutazione di impatto ambientale; autorizzazione integrata ambientale; sono tutti istituti che vanno ad affiancare strumenti giuridici più tradizionali, come i piani, i programmi, le autorizzazioni amministrative che da sempre sono stati impiegati nella materia urbanistica e nella tutela paesaggistica.

Senonché i problemi posti dall'ambiente, anche per i nessi che legano le politiche ambientali alle politiche sociali, ripetutamente evidenziati nell'enciclica papale, non possono essere affrontati solo dalle istituzioni pubbliche. Richiedono il concorso delle associazioni private, dagli organismi del terzo settore, dei singoli individui.

Poiché la conservazione di un ambiente vivibile è un impegno che le generazioni presenti assumono anche e soprattutto verso le generazioni future, un ruolo importantissimo è affidato ai processi educativi, all'informazione, ai comportamenti individuali; perché la terra in cui viviamo, e in cui vivranno i posteri, possa continuare ad essere chiamata “sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa”.

CONCLUSIONI

La "Laudato Si'", nella grande intuizione di Papa Bergoglio, pone a fondamento della nostra vita terrena l'ecologia integrale, che coniuga due aspetti: la centralità dell'uomo da una parte, e la centralità del Creato, la nostra casa comune, dall'altra.

Porta l'attenzione sulle urgenze, e perché non vada dimenticata bisogna fare uno sforzo per capire come poter tradurre i principi dell'enciclica a livello locale, nelle parrocchie, nelle comunità.

* Contributo del Prof. Guido Corso, dal titolo "Il Diritto Amministrativo come possibile leva di inclusione sociale" nell'incontro del Gruppo di Roma del 18 marzo 2019.

Il contributo del Gruppo Città di Roma, nel piccolo, è di aver pensato a una “restituzione della Laudato si” come raccolta di esperienze per dirci come comunità, come open smart community, come popolo di Dio in cammino, che vogliamo essere coerenti, ogni giorno, con l’Enciclica e lavorare per la sua attuazione.